

**CASA GENERALIZIA
SALESIANI**

Via della Pisana, 1111
Roma

**Don
Marco
Bongioanni**



Cari Confratelli,

la nostra comunità ha concluso la celebrazione esequiale del nostro Don Marco Bongioanni con un atto di fede corale nella santa volontà di Dio per la perdita repentina di questo confratello, stroncato il 3 febbraio u.s. da una violenta emorragia cerebrale.

Fu soccorso immediatamente ma con dolorosa angoscia dovemmo constatare che non rispondeva ai nostri appelli e nemmeno alle cure intensive che, urgentemente ricoverato all'Ospedale San Giacomo, gli praticarono i medici.



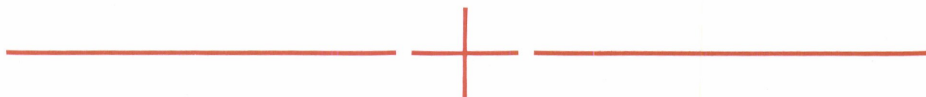
Domenica 4 febbraio, quando attorno al suo letto, assistito dal nostro Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, raccoglievamo gli ultimi respiri della sua vita mortale e sul «monitor» vedevamo, con l'angustia del cuore, il tracciato sempre più spegnersi, ripensavo a quanti progetti, programmi, impegni tenevano ancora desta l'attenzione e la voglia di vivere del nostro Don Marco. Mi sembrava che subisse un torto. Ma la verità di Marco era diversa. Poche settimane prima, passeggiando nei viali della nostra Casa, ci imbarcammo in una conversazione sul tema di questo Capitolo generale, la sfida che i tempi pongono alla nostra fede di credenti e di Salesiani. Un tema congeniale al nostro fratello. Con la facilità che aveva di volgarizzare anche i concetti più alti, ricordo ancora le sue parole. Disse: «Siamo come bambini, in crescita e in attesa, in una continuità di sviluppo umano e cristiano perché adesso vediamo Dio come in uno specchio sfuocato, in maniera confusa, poi vedremo!». C'era un eco di San Paolo!

Don Marco Bongioanni era piemontese di puro sangue e a guardarlo con la sua statura solida, lo sguardo fermo e deciso, il parlare sincero ricordava le figure di antichi confratelli che attorno a Don Bosco contribuirono a far grande il «miracolo salesiano».

Don Bongioanni nacque a Mondovì (Cuneo) da Giovanni e Giuseppina Anna Graziano il 2 ottobre 1920. Il padre a causa del suo mestiere nei mulini dovette traslocare più volte nei paesi della provincia di Cuneo e finalmente prendere domicilio a Sommariva Bosco.

Ma fu a Racconigi dove frequentava la scuola elementare che l'immagine paterna di Don Bosco lo affascino e lo legò a sé. Vicino a casa sua un antico alunno di Valdocco gestiva il piccolo negozio di sale e tabacchi del paese. Un giorno Marco, entrato nella botteguccia, fu colpito da un quadro a muro che incorniciava l'immagine di uno sconosciuto prete. «Chi è quel prete?», domandò Marco. «È mio padre. Don Bosco», rispose il vecchio. «Un prete, vostro padre?» obiettò il ragazzo. «Sì, Don Bosco è mio papà». E l'anziano spiegò al fanciullo: «È mio padre perché Don Bosco mi ha tratto fuori dall'abbandono, dalla fame, mi ha dato un mestiere, mi ha insegnato musica e in guerra mi sono salvato perché ero il trombetta del Reggimento, mi diede una casa e perfino da buon papà, mi ha fatto trovare mia moglie». Questo episodio segnò la vita di Don Bongioanni.

I primi giorni dell'ottobre 1934 entra nell'Aspirantato Missionario di



Bagnolo Piemonte (Cuneo), in quegli anni fiorentissimo di giovani aspiranti dove il forte clima di pietà e di studio forgiava folte schiere di Missionari.

Per la sua passione verso le materie letterarie ben presto si distinse nelle esercitazioni d'Italiano con composizioni accademiche e precoci commedie. Sulla scena rivestiva la parola col gesto dell'attore affermato ed entrava a passo sicuro nel mondo della finzione dove riusciva a trasformare la realtà con i mezzi poveri del teatrino salesiano.

Entra nel noviziato di Villa Moglia presso Chieri il 7 settembre 1938 per l'anno di noviziato ed emette la prima professione religiosa nella Festa della Natività di Maria Santissima nel 1939. Rinoverà i voti da studente di Filosofia nell'istituto Rebaudengo a Torino e la professione perpetua a Foglizzo il 22 settembre del 1945 al termine del tirocinio.

Nel 1945 è inviato a Roma per frequentare lo studio della Teologia nell'Università Gregoriana. Così scrive di quel periodo, ricordato per le attività post-scolastiche nell'Oratorio del Sacro Cuore di Via Marsala e con gli studenti «gregoriani»: «Nell'immediato dopoguerra, lasciando Foglizzo per Roma, pensai che fosse giunta l'ora di dar definito addio alle scene. Puntualmente le scene sono sempre state ad attendermi ogni volta che ho creduto di sbarazzarmene». Erano gli anni in cui il teatrino del Sacro Cuore diventava nel periodo di carnevale o di altre circostanze rimarchevoli la sala di attrazione per il mondo ecclesiastico e religioso di Roma. Ma l'importanza di quegli spettacoli non derivava tanto dalla scelta di buoni autori quanto dalla platea studentesca di varie nazionalità e colore e dal fior fiore dei professori della «Gregoriana».

Il 26 febbraio 1950 il Card. Luigi Traglia, Vicario del Papa, lo ordinava sacerdote e a giugno concludeva il «curriculum» degli studi con la Licenza in Teologia.

Dal 1950 egli entra a diversi titoli e gradi con sempre più impegnative responsabilità nel vasto campo dello spettacolo e della comunicazione scritta e recitata. Conosceva l'arte della recitazione ma soprattutto convinceva i filodrammatici ad essere la voce di un messaggio più vasto e valido della stessa commedia. Scriveva: «Umile quanto si vuole il teatrino di Don Bosco esprime un messaggio umano e cristiano: minimo è il mezzo, non per questo diventa minimizzabile il significato e il fine. Don Bosco ha praticamente trasferito nell'area della cultura popolare e giovanile i sostanziali valori riscontrabili nell'alta cultura e nell'arte. Perciò



il suo teatrino è "educativo". E perciò anche noi lo abbiamo coltivato e lo coltiviamo come modo gioioso di vivere, di credere e di crescere».

Impegnarsi nella cultura dello spettacolo fu la sua vocazione dentro quella più vasta della salesianità. La sua preparazione fu apprezzata nel periodo 1946-50 quando entrò tra i redattori della rivista «Filodrammatica», edita per conto dell'ACI. Dal 1950 al 1970 a Torino-Valdocco ebbe la Direzione di «Teatro giovane», di «Letture drammatiche» e del «Cineschedario». In quegli anni godette la stima e l'apprezzamento dei Superiori anche se quelle riviste per alterne vicende e volontà estranee con suo rammarico furono condannate a chiudere. Fu pure del gruppo dei soci fondatori dell'ACEC, Associazione cattolica Esercenti cinematografici.

Costituitosi poi un Centro di Documentari cinematografici presso la Direzione generale con una troupe di registi, tecnici e fotografi ha potuto filmare l'impegno educativo e cristiano dei nostri Missionari in diverse aree della Congregazione. Nel dicembre del 1978 i Superiori gli affidano l'Agenzia Notizie Salesiane (ANS) mentre per indicazione del compianto Card. Benelli, Arcivescovo di Firenze, gli viene affidata la Direzione artistica del «Dramma popolare» di San Miniato in Provincia di Pisa.

Di questa esperienza che lo mise in evidenza negli ambienti dello Spettacolo, così scrisse: «Per me San Miniato è un modo di essere prete. Un prete che si incarna nel senso che ho detto prima. Un prete può avere per la sua pastorale aree territoriali o no...c'è il prete che fa il docente universitario e c'è il prete che fa l'operatore mass-mediale, c'è quello che fa il musicista e quello che fa l'artista, il giornalista e via dicendo. Il problema non sta tanto nel mestiere quanto nell'essere prete e nel sentirsi prete. Ovviamente senza pensare "dal di sopra" ma facendosi compagno di strada» (Bollettino Salesiano, ottobre 1986). Per la sua esperienza artistica si guadagnò una buona reputazione in ambienti ecclesiastici e se qualche volta gli onori promessi per maneggi trasversali passarono ad altri, non se ne adontò ma soltanto si divertì sull'affannosa caccia ai primi posti di taluni colleghi.

Ma la comunicazione più autentica che a buon diritto inserisce il nome di Don Marco Bongioanni negli Annali della Congregazione è contenuta nei suoi ultimi libri pubblicati in occasione del Centenario di Don Bosco. In due volumi dove l'arte tipografica ha rivestito di caratteri splendidi le sue pagine, egli ha scritto di Don Bosco nel mondo e della



sua espansione in ogni continente. In un altro libro, in edizione di lusso, ha ripercorso i tempi e l'azione di Don Bosco qui a Roma e in Vaticano. Con un'opera, che purtroppo resterà incompleta, ci lascia due volumi, dei quattro programmati, sul tema che gli era più congeniale «Don Bosco comunicatore».

Aveva gli occhi bagnati di lacrime quando mi fece leggere la lettera di compiacimento del Rettor Maggiore. La riporto per intero perché è il suo diploma di autentica salesianità. «Caro Don Marco, mi hanno consegnato il suo "Don Bosco comunicatore educatore" alla vigilia della mia partenza in aereo. L'ho letto. Stavo facendo la valigia; credo di averla fatta male; me ne accorgerò a Santiago del Cile. Sono rimasto entusiastato di questo suo volume. Don Bosco ne deve godere: la benedirà! È originale, documentato, pensato; l'autore se ne intende. È concepito al di sopra di certo affanno critico, così detto scientifico, che qualche volta può risultare piuttosto riduttivo.

Entra nel vivo; intuisce; partecipa; fa sentire la personalità del soggetto; ne percepisce e condivide il messaggio; suggerisce voli più alti, ossia che le scelte e le iniziative di Dio sono belle, ricche di valori umani, suscitatrici di simpatia, mediatrici di doni superiori, più forti degli schemi imperanti, gioiosamente aperte all'amore dei poveri. Il Signore è andato a cercarsi un "padre e maestro dei giovani" come si deve, per i tempi nuovi; l'ha cesellato con originalità e genialità collocandolo nella categoria dei grandi Fondatori di una scuola culturale per evangelizzare educando. La ringrazio vivamente per questa sua intelligente fatica che auspico possa essere letta e apprezzata da molti... Il Don Bosco 88 ci riserva ancora regali pregiati. Cordiali saluti. Preghi per i miei impegni ministeriali nel Cile. Io la ricordo nell'Eucarestia. Arrivederci!».

La personalità di Don Marco era complessa: l'impeto del suo carattere, l'ironia intellettuale e sovente giocosa attorno all'ambiguità delle cose, lo sdegno per l'avvilimento della verità a puro compromesso lo rendevano intransigente. Aveva i limiti dell'estrosità dell'artista, l'impazienza del compositore a lavorare in ambienti talvolta gretti, il temperamento di fuoco per cui soffriva lui e con lui noi pure soffrivamo: ma il suo pensiero, il suo giudizio era retto e nei momenti di maggior tensione spirituale parlava nella preghiera al suo Signore. Ci ha lasciato un foglio che è un'immagine inedita di lui, è una preghiera e porta questa intestazione: «Pensiero da ripensare». Dice: «Grazie, o Padre divino, per aver-



mi dato e conservato la capacità di stupirmi sempre davanti alle persone, agli eventi, alle cose che incontro passo dopo passo nel cammino della vita. Grazie per questa dimensione "infantile", per la quale mi riscopro bambino come quando aprivo — tanti decenni or sono — gli occhi per conoscere per la prima volta il mondo, uomini e cose da Te creati. Io penso (oramai sulla soglia dei settant'anni) che questa dimensione segni il persistere di questa mia giovinezza, la giovinezza che tu, o Padre, lietifichi di continuo. Concedimi di chiudere gli occhi con questo stupore per il creato e di aprirli sullo stupore dell'increato, di Te stesso o Dio, quando mi verrai incontro e sarai Amore, e sarai Gesù e Maria, e sarai meraviglia e piena felicità senza fine. Ricordo il tuo Agostino: «Fons vincit sitientem». La sorgente è più ricca della mia sete; perciò io la devo accostare con meraviglia. La meraviglia! Liberiamo la meraviglia, lo stupore per le cose della terra e per le cose del cielo!» Questa — se ben ricordo — era l'esortazione del tuo servo e mio amato Paolo VI. Fammi dunque essere uno spirito pronto sempre ad ammirare, a meravigliarmi, a esaltarmi al cospetto delle «vecchie cose» che si svelano di continuo «nuove»; dei misteri (inanimati e animati, umani e divini...) capaci di far sussultare il mio spirito con le loro bellezze e profondità e grandezze e miracoli che da Te, o Creatore e animatore, procedono. Grazie, o mio Dio! Vedere! Vedere!... (14 gennaio 1989)

Cari confratelli, vi ho trattenuto forse più del necessario con questo scritto ma nel lontano 1934 c'incontrammo — lui allievo io giovanissimo insegnante — e da allora mi ha sempre conservato affetto e riconoscenza. Lo rimpiango come un fratello.

Ai nipoti e ai parenti tutti rinnovo le condoglianze della nostra Casa generalizia e a voi domando per Don Marco un ricordo nella preghiera.

Direttore

Sac. Aldo Fantozzi

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Marco Bongioanni a. 69

51 di professione, 40 di sacerdozio.



